

Cultura, civiltà e interculturalità

Paolo E. Balboni
Università di Venezia

Insegnare una lingua ha senso, in termini educativi, solo se si insegna una cultura/civiltà e se si mira ad una prospettiva interculturale. Altrimenti, soprattutto nel caso dell'inglese lingua franca globale, non siamo nell'*educazione* ma nell'*istruzione*, se non addirittura nell'*addestramento* – dimensioni, queste ultime, che nulla hanno a che fare con la scuola primaria.

Vediamo anzitutto le tre parole che abbiamo evidenziato nel titolo: spesso vengono usate in maniera imprecisa, perfino usandole come sinonimi (soprattutto per "cultura" e "civiltà").

1. Cultura e Civiltà

In ogni lingua "cultura" è sia una parola usata nell'uso quotidiano sia un termine scientifico specifico delle scienze antropologiche. C'è poi il problema di un'altra parola, spesso intesa come sinonimo: "Civiltà-Civilizzazione".

Nell'uso quotidiano la parola "cultura" ha di solito il significato di origine classica: "cultura animi", espressione latina che descrive la "coltivazione dell'anima": letteratura, arte, musica, e così via.

In antropologia il termine "cultura" descrive il modo in cui si dà risposta a bisogni di natura: il modo di nutrirsi, di vestire, di formare famiglie, gruppi sociali, stati, di immaginare la divinità, ecc.

In didattica delle lingue si fa riferimento a questo significato quando si parla di insegnamento della "cultura", e spesso si usa l'espressione inglese *way of life*.

In molte lingue accanto ai termini derivati dal latino "cultura" troviamo anche quelli derivati da "civilitas": la cultura di chi abitava a Roma o nelle grandi città, da prendere da modello per chi abitava nelle campagne e nelle piccole città. Con civiltà si intendono dunque dei valori culturali alti, delle idee, dei modi di organizzare la vita sociale e personale che permettono ad un popolo di identificarsi, che diventano irrinunciabili, per i quali – con un'immagine azzardata ma non priva di verità – si è disposti a lottare ed anche a morire.

Un esempio può chiarire: per gli italiani, il fatto di mangiare pasta e di usare vino piuttosto che birra sono modelli *culturali*, certo, anche se ormai la pasta la mangiamo al massimo una volta al giorno e molti giovani preferiscono la birra; ma il fatto di non accettare la violenza fisica (quindi il rifiuto delle punizioni corporali nella scuola e fuori, della pena di morte, della tortura) sono elementi di *civiltà*, e consideriamo *incivili* coloro che sono indifferenti al dolore fisico: ad esempio, qualunque sia la nostra posizione sulla pena di morte, pretendiamo che essa non sia inutilmente dolorosa; non solo: estendiamo questa nostra sensibilità anche alla salvaguardia dell'integrità fisica, per cui anche la persona più aperta alla *cultura* degli immigrati africani si ribella di fronte alla pratica, accettata in quelle culture, di infibulare le bambine.

Quindi:

- a. "cultura" indica tutti i modelli culturali, la *way of life* di un popolo
- b. "civiltà" indica quei modelli culturali che per un popolo assumono valore particolare, condiviso.

I problemi sia di comunicazione pura e semplice rimandano a problemi *culturali*, quelli di relazione più profonda con "gli altri" derivano da differenze di *civiltà*.

2. Interculturalità

Negli ultimi anni si è imposta la parola "interculturalità", con tutti i suoi derivati. In realtà l'accezione è duplice:

- a. *pedagogia interculturale*, al cui interno rifluiscono le riflessioni sull'accoglienza, la vita scolastica, l'approccio alle singole aree disciplinari, e così via;
- b. *comunicazione interculturale*, in cui si studiano i problemi di comunicazione derivanti dalle differenze culturali quando queste interagiscono con i linguaggi verbali (dal tono di voce alla scelta delle parole, dal modo di negare a quello di ordinare, ecc.) e non verbali (gesti delle mani, posture del corpo, distanza interpersonale, oggetti, vestiti, gioielli che indossiamo, ecc.)

Torneremo in un paragrafo apposito a descrivere i principali problemi di comunicazione interculturale, con particolare riferimento al fatto che l'inglese, lingua del mondo globalizzato, è insieme una grande illusione (quella che basti sapere l'inglese per poter comunicare con tutti coloro che lo sanno) e una grande opportunità (se si ricorda che condividere l'inglese è solo uno strumento elementare per condividere, o quanto meno rispettare, visioni del mondo, modi di pensare, agire, ecc.).

3. Cultura, civiltà ed interculturalità nell'Educazione Linguistica

In questo paragrafo si analizza il ruolo della cultura nell'*educazione* linguistica, cioè nella formazione della persona attraverso l'insegnamento della lingua inglese: non dobbiamo infatti dimenticare una delle grandi proposte originali della glottodidattica italiana negli ultimi decenni: il fatto che l'insegnamento della lingua italiana, quello delle eventuali lingue minoritarie, della lingua straniera (due lingue, dalla scuola media, come effetto dell'art. 126 del Trattato di Maastricht) e delle lingue classiche al liceo rientra in un concetto più ampio, l'*educazione linguistica*, che è un processo unitario in quanto molti dei meccanismi cognitivi di fondo (comprensione, pianificazione dei testi, riassunto, parafrasi, ecc.) sono comuni a tutte le lingue studiate.

L'*educazione*, in generale, ha tre mete formative – e quindi esse sono le tre mete anche dell'*educazione linguistica* che è una parte dell'*educazione generale*:

- la realizzazione e l'autopromozione della persona;
- la socializzazione della persona;
- la culturizzazione della persona.

Per culturizzazione si intende il processo che permette alla persona di essere accettato in una comunità linguistica, che può essere la propria ("inculturazione") o una comunità straniera ("acculturazione").

a. L'inglese e l'inculturazione nella comunità italiana

L'inculturazione è il processo per cui una persona scopre e accetta la cultura della propria comunità, e quindi viene ammesso a farvi parte, a socializzare. Una volta ammesso come membro della comunità, la persona può anche decidere di tentare di modificare alcuni aspetti della cultura. Questo tentativo è tipico soprattutto degli adolescenti e dei giovani, all'interno della propria comunità.

Insegnare l'inglese ai bambini contribuisce ad un superamento dell'autoreferenzialità culturale: il bambino che sta entrando nella cultura italiana scopre che questa non è *tutta* la cultura, ma solo una delle tante culture possibili, e può decidere che alcuni modelli che egli scopre attraverso l'inglese possano essere più soddisfacenti di quelli italiani.

Studiare una lingua/cultura straniera dunque arricchisce anche l'inculturazione nella propria comunità.

b. L'inglese e l'acculturazione nel mondo anglofono

Questo processo consiste nell'apprendere a conoscere una cultura diversa dalla propria (e a questo scopo ogni lingua è egualmente valida); in particolare, l'inglese apre almeno due mondi diversi (e molto più contrastanti di quanto non appaia): quello anglo-europeo delle due grandi isole ma anche di parte della Scandinavia, dove l'inglese è di fatto seconda lingua, e quello anglo-americano, dominante nei mass media, in economia, in potenza militare; ci sarebbe poi anche il mondo australe, dal Sud Africa all'Oceania, ma questo è sentito come molto distante, mentre Londra è raggiungibile con meno di 100 euro e l'America è negli schermi di casa nostra per ore e ore al giorno.

L'insegnante di inglese che presenti solo la cultura inglese tradisce il suo mandato glottodidattico.

La conoscenza del mondo anglofono europeo ed americano (almeno) è necessaria per poter socializzare nella cultura straniera (la socializzazione, lo ricordiamo, è la seconda meta dell'educazione). Non esiste competenza comunicativa in inglese senza una adeguata competenza culturale.

c. L'inglese e la comunicazione globale

Abbiamo detto che l'inglese è la lingua franca del mondo d'oggi, ma anche che ciascuno ha una sua forma mentis, un suo software mentale, che rimane attivo anche se parla un ottimo inglese: un italiano conserva i suoi valori culturali, relazionali, umani (nonché il suo modo di gesticolare, di vestirsi, ecc.) anche se parla inglese, ed altrettanto fa un cinese.

Un insegnante di inglese deve quindi farsi carico di un compito particolare: aprire ai problemi generali di comunicazione interculturale.

4. Relativismo, tolleranza, rispetto, interesse (inter)culturale

Dire che l'insegnamento dell'inglese (o di una qualsiasi altra lingua) mira al *relativismo* culturale significa che vuol far comprendere ai bambini che ogni cultura è valida nel suo ambito ed è degna di *rispetto*, anche se non ha prodotto notevoli modelli di civiltà. Il relativismo culturale rappresenta indubbiamente una prima finalità concreta del processo di culturizzazione, ma nell'insegnamento delle lingue si possono perseguire finalità più forti: può infatti mirare a far comprendere che ogni cultura è degna di *interesse*, quindi va studiata, approfondita – in un processo di lifelong learning.

La tolleranza interculturale è ritenuta un valore in molte famiglie e in molte scuole, soprattutto dopo l'ondata migratoria che ha coinvolto l'Italia nell'ultimo decennio: vorremmo far notare che se è vero che il tollerante si sente buono e meritevole, è meno probabile che il tollerato sia felice della sua situazione... La tolleranza nei migliori dei casi è un'arma negativa nel lungo periodo (fa crescere minoranze che si sentono tollerate, ghettizzate, e che prima o poi esplodono), nella peggiore delle ipotesi è solo un'inconsapevole forma di razzismo: il superiore che "tollera" l'inferiore...

5. Insegnare modelli culturali

Così come l'unità minima della comunicazione è il testo, l'unità minima significativa della cultura è il "modello culturale". Un modello culturale è la risposta che una cultura dà a un problema. Sono esempi di modelli culturali:

- il modo in cui una cultura risponde al bisogno di distribuire il nutrimento nell'arco della giornata (uno o più pasti, più o meno sostanziosi, collocati nelle diverse ore, basati sul dolce-salato o sul crudo-cotto, ecc.);
- il modo in cui si risponde alla necessità di organizzare il movimento nelle strade (dividendo la strada in due sensi di marcia e decidendo se si sta a sinistra o a destra);
- il modo in cui si organizza la rappresentanza politica (una camera o due, maggioritaria o proporzionale nell'elezione, con un monarca o un presidente rappresentativo o un presidente che è anche capo dell'esecutivo, ecc.).

L'insegnante di inglese presenta agli studenti dei modelli culturali — ma deve essere certo che essi siano modelli autentici e non stereotipi! — durante ogni attività didattica, dalla motivazione, alla globalità, alla lettura, alla visione di video, ecc.

Un elemento importante è costituito dall'enfasi posta sulle *differenze* oppure sulle *matrici comuni*: entrambi gli atteggiamenti sono necessari, ma nella tradizione dell'insegnamento linguistico si ha spesso la tendenza ad accentuare le differenze ("gli inglesi guidano a destra, a differenza dal resto d'Europa"), che sono le più immediate nel motivare, nel suscitare la curiosità, mentre nella prospettiva di una diffusa educazione alla pace nonché della costruzione dell'identità europea l'enfasi sulle matrici comuni è indispensabile. Diverso è il discorso per quanto concerne gli Stati Uniti, le cui differenze culturali e di civiltà sono tali da costituire una società molto diversa da quella inglese ed irlandese, per quanto la lingua sia molto simile.

6. Insegnare modelli di civiltà

Insegnare la cultura quotidiana è importante, ma ancor di più lo sono le informazioni — lente, no tanto da spiegare quanto da far scoprire — di civiltà.

Che cos'hanno le culture britanniche e nordamericana di grande valore, almeno dal loro punto di vista? Ad esempio, il senso di responsabilità individuale: se sbagli, paghi, e non c'è scaricabarile che tenga; il concetto non mascherato di gerarchia, per cui si sa chi comanda (e si assume le responsabilità); la verità della propria parola: per cui né Regno Unito né Stati Uniti hanno la carta di identità: ogni persona dichiara chi è e va creduta, fino a prova contraria; un grande rispetto per la natura, il verde, i fiumi... Ogni docente, inteso come intellettuale autonomo nel suo studio e nella sua ricerca continua, può individuare quali sono i modelli di civiltà che ritiene degni di essere proposti ai ragazzi italiani.

7. Insegnare modelli interculturali

I problemi di comunicazione interculturale derivano da

- a. modelli di civiltà diversi: per i cinesi, anche se parlano inglese correttamente, il valore dell'età e dell'esperienza rimane fondamentale e quindi in un gruppo è il più anziano che guida la discussione, anche se non è lui la persona più importante...
- b. uso diverso del linguaggio verbale: gli italiani, anche se parlano un ottimo inglese, lo fanno con un tono di voce troppo alto per molti stranieri; usano il futuro tranquillamente, mentre con un arabo è necessario aggiungere che il futuro è nelle mani di Dio, *Inshallah*; tendono a fare comparativi e superlativi di minoranza, che in molte culture non sono accettabili (un bambino non è *shorter* di un suo compagno, ma è *not as tall as...*), ecc.
- c. uso diverso delle regole sociopragmatiche, dal modo di esprimere rispetto, di dare ordini, di chiedere cose, al divieto in molte culture di interrompere chi sta parlando, di contrastare apertamente, ecc.
- d. diversi linguaggi non-verbali: l'italiano può anche parlar bene l'inglese ma spesso viene percepito come aggressivo, al di là delle sue intenzioni e di quel che dice in inglese, perché parla ad alta voce ed interrompe spesso (l'abbiamo

visto sopra), ma anche perché agita le mani, sta troppo vicino all'interlocutore, esprime in maniera troppo evidente e diretta i suoi sentimenti e giudizi con espressioni del viso, ecc.

Non è possibile trattare qui tutta questa tipologia di problemi, per cui si rimanda a www.unive.it/progettoalias : lì si trova, tra i "moduli", un saggio sui problemi di comunicazione interculturale e anche una serie di saggi sui problemi con le principali aree culturali, dai cinesi agli arabi, dagli albanesi ai sudamericani, ecc.

8. La dimensione culturale in un'Unità Didattica

Prendiamo come punto di riferimento metodologico l'unità didattica, che risulta il più diffuso modello operativo nella pratica dei vari sistemi scolastici e nei materiali didattici.

Il modello base di unità didattica inizia con una fase di *motivazione*, che introduce un approccio globale al testo/i orale, scritto o audiovisivo.

Dopo di ciò si ha una serie di attività di *analisi, sintesi e riflessione* sui principali obiettivi dell'unità che erano presenti nel testo iniziale. Infine, si procede alla *verifica* dei risultati.

a. Fase di motivazione

Nella pratica didattica, la cultura è spesso usata nelle attività di motivazione, soprattutto per studenti molto giovani, come appunto quelli della scuola primaria. Ciò porta spesso ad accentuare le differenze tra le culture (che, sopra, abbiamo detto essere motivante ma incompleto, se non si affianca anche ad una scoperta delle matrici comuni europee) e a far riferimento a stereotipi, che sono semplici e suscitano curiosità. Questi due fatti non sono di per sé negativi se nel seguito dell'unità didattica essi vengono corretti e integrati per giungere infine ad un'analisi comparativa.

Nella fase di motivazione pare utile la presentazione dei modelli culturali attraverso supporti visivi o audiovisivi che facilitano la percezione globale dei fenomeni e stimolano la curiosità e l'interesse.

b. Cultura e approccio globale al testo

Il testo che viene presentato dopo la fase di motivazione che apre un'unità didattica è di solito inserito in un evento comunicativo, avviene quindi in una "scena culturale" ben precisa. La comprensione globale del testo attiva nel bambino i processi di anticipazione e di creazione di ipotesi, basati sulla sua conoscenza del mondo (reale o fantastico che esso sia) — cioè, soprattutto, sulla base della conoscenza che il bambino ha dei modelli culturali italiani, che vengono proiettati sull'evento che gli viene presentato, e questo può impedire la comprensione o portare ad ambiguità ed errori, per cui l'intervento dell'insegnante deve precedere l'approccio al testo.

c. Analisi, sintesi, riflessione sulla cultura

Ogni unità didattica di ogni libro di inglese prevede analisi, sintesi e riflessione sulla struttura e le funzioni della lingua, ma essa dovrebbe includere anche un'analisi, sintesi e riflessione sui modelli culturali, altrimenti questi sono interpretati dal bambino secondo i suoi pre-giudizi, senza alcuna acculturazione. In realtà la riflessione culturale è molto carente nei materiali didattici sul mercato, quindi spesso i docenti di inglese dovranno integrare con loro osservazioni quanto viene presentato dal libro di testo.

9. Supporti tecnologici e insegnamento della cultura e civiltà

La cultura di un popolo si realizza attraverso molti codici: linguistici, visivi, cinesici (i gesti, le espressioni del viso), prossemici (l'uso dello spazio interpersonale), oggettuali (vestiti, status symbol), sonori (i segnali del telefono variano in ogni paese europeo!), ecc. I mezzi audiovisivi (foto, diapositive, video, film, ecc.) sono dunque il miglior veicolo di informazioni culturali complete. Anche internet, opportunamente usata, può consentire una ricerca interculturale.

Tuttavia è indispensabile che l'esplorazione di internet e la visione di film e altri audiovisivi sia guidata, affinché il bambino possa capire ciò che vede e, soprattutto, sviluppi una forma mentis di confronto critico, di interesse, di rispetto per ciò che è diverso. Nel sito www.unive.it/aliasve/ tra i "moduli" si trova una guida di Riccardo Triolo al cinema per l'educazione interculturale.